

paese nuovamente acquistato come una rocca fortissima a difesa esteriore, ed interna » (1).

La spedizione delle colonie veneziane avvenne verso i luoghi più strategici che erano particolarmente atti a proteggere le grandi vie di navigazione. La formazione, diremo, politico-interna delle colonie è molto interessante. Nobili e cittadini vi partecipavano: una leva coloniale veniva ordinata nella metropoli per sestieri, ognuno dei quali dava un certo numero di nobili e di cittadini. L'unità del sestiere non s'infrangeva neppure allorquando la terra veniva divisa tra i colonizzatori, perchè, in effetto, le terre venivano concesse all'unità dei sestieri, nell'ambito dei quali si procedeva poi ad una successiva divisione.

Così avvenne per la prima spedizione a Candia, isola che fu considerata la « forza e la saldezza dell'impero ». Ma, anche più tardi, nelle direttive del Senato troviamo chiara l'idea che queste colonie vengano composte da nobili e cittadini, ricchi e poveri, veneziani di casato illustre ed operosi modesti lavoratori. Il principio di serbare una unità organica anche in terre lontane, ha qui una consacrazione, in quanto questa emigrazione è, in sostanza, scelta e totalitaria, sebbene talvolta riservata prevalentemente al ceto nobiliare.

Una colonizzazione lasciata all'iniziativa dei singoli fu pure, come abbiamo accennato, sperimentata dopo la con-

(1) SANDI, *Principi ecc.*, vol. II della I parte, pg. 608. Nella *Opinione* (questa opinione fu attribuita al Sarpi, ed. Venezia, 1695) si ricorda che: « L'uso delle colonie è stato salutare nella Repubblica romana perchè, conservandosi fino in Asia e Africa il genio Romano, non perdevano [esse] l'affetto della prima patria, per quanto sapesse scorrere il tempo, e facevano effetto che gl'innesti ingentilissero il terreno ».